

Mimmi Linea

da Festazione di Lubiana e in prima linea
Mussolini Roma 23 febbraio XX

ANNO II N. 19

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 150 — finanziari, legali, cronaca L. 250 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 13 marzo 1943-XXI
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

Rimanere mistici

Sono passati due anni dalla morte gloriosa di Niccolò Giani, là su un monte della Grecia, in mezzo ai suoi alpini, assaltando una posizione nemica. Sono due anni che nel cuore di coloro che credono misticamente in Mussolini e nel Fascismo si è scapellato il Suo nome e le parole di fede che tante volte ci disse nei momenti belli e in quelli brutti. Quante volte in questi anni di guerra abbiamo ricordato quelle parole? Ogniquale volta ci siamo sentiti il cuore in gola per questa o per quell'altra ragione, ogni volta che ci siamo visti umiliati, odiati straziati, Giani era presente in noi.

La fede non ha subito mai scosse e forse si è ancor più temprata se di ciò, per avventura, ne avessimo avuto bisogno.

Essere mistici, credere in Dio, in Mussolini e nel Fascismo e rimanere tali nella bufera della vita è stato ed è per noi segno di educazione ricevuta in venti anni di Fascismo.

Essere mistici al di fuori delle contingenze politiche è di pochi e noi sentiamo di essere fra quelli, come ci vuole il Duce. Non parole, ma fatti.

«Per l'uomo, nel significato più profondo della parola, non vi è nulla più bello del combattimento. Credo che noi tutti preferiamo morire in combattimento piuttosto che marcire nelle corsie di una clinica» — con queste parole ed altre il Duce ricordava ai dirigenti di Mistica fascista i doveri di chi sente di avere quella «fede che muove — letteralmente — le montagne».

E chi di noi della minoranza non sente imperioso nell'animo il desiderio di non marcire nelle corsie di una clinica?

Giani ci aveva spiegato perché siamo dei mistici e Pallotta ci aveva ammonito di «arrivare nudi alla meta» e «non mollare mai». Tutti e due hanno fatto delle loro parole l'esempio fattivo per i giovani.

La mistica non poteva dare migliori risultati.

Oggi più che mai dobbiamo sentire in noi stessi l'irrefrenabile stimolo di ritornare alle origini con la più baldanzosa irruenza.

I nemici non ci hanno mai fatto paura e tanto meno ci hanno ispirato prudenza.

In queste terre date in dote all'Italia dal valore delle armi, una piccola pattuglia di mistici è sempre pronta a dare la misura della sua fede. Essere una minoranza vuol dire essere forti e l'esempio della Rivoluzione delle Camicie Nere sarà sempre di ammonimento a tutti coloro che vogliono conoscere la Storia.

Odiamo per temperamento, come Giani, i faciloni, i profittatori, i timidi per par-

tito preso, i rammolliti, i mormoratori e tutta la triste genia che a questi pesi morti si accoda e si innesta.

Vogliamo in modo assoluto rimanere credenti e missionari.

Tutte le contingenze della vita che non siano in stretto riferimento con la nostra fede e con la grandezza dell'Italia non ci interessano, anzi le rifuggiamo come cose intossicanti.

Se un giorno, Duce, dovesse essere necessaria la prova suprema della nostra fede mistica, noi siamo pronti, lo giuriamo, «a morire all'ombra dei gagliardetti neri».

Non può esistere per noi più alta ambizione nel cuore.

Luigi Pietrantonio



Uno dei colloqui tra il Duce e il Ministro degli Esteri del Reich, presenti le personalità del seguito

PROBLEMI BALCANICI

LA BULGARIA SULL'EGEO

Forse nessuno dei problemi balcanici che prima del conflitto furono oggetto di studio e di passione di popoli ebbe, almeno da noi, lo scarso interessamento che riscosse quello dello sbocco bulgaro sull'Egeo. Forse a questo contribuì la paziente opera di attesa che la Bulgaria seppe svolgere con una serietà di propositi di cui ora gode i frutti o fu la poca importanza che fu data alla questione, quasi fosse un particolare di dettaglio nell'opera organica che le potenze dell'Asse prevedevano per il riordinamento della penisola balcanica.

Vero si è che con lungimiranza, il 6 febbraio 1921, a Trieste, Mussolini aveva detto: «La Bulgaria ha diritto a un porto sull'Egeo. E' un interesse capitale per l'espansione economica italiana in Bulgaria»; vero anche che qualche studioso s'era occupato anche tra noi del problema, ma la questione non era entrata nel dominio e nella discussione politica dimenticando invece che fra i problemi che più ci interessavano da vicino questo di Cavala e Dede-Agateh era fra i più attuali per noi e per un orientamento della Bulgaria verso i paesi dell'Asse.

Non è un mistero per nessuno che per vicissitudini storiche e per delusioni recenti che non risalgono oltre il 1912 la Bulgaria guardasse alla Russia come all'unica potenza dalla quale potesse sperare un atto di giustizia, ben memore di quel trattato di Santo Stefano che, mercé la protezione di Pietrogrado, le aveva dato un effimero dominio nei Balcani.

Ed è altrettanto documentabile realtà che, sotto la spinta di tale orientamento politico sostenuto dal fattore geografico artificiosa-

mente creato da Versaglia, che aveva ricacciato al Mar Nero la Bulgaria, anche la vita economica del paese si era gradatamente diretta e incanalata verso i porti meridionali dell'Unione sovietica.

Dare quindi uno sbocco sull'Egeo alla Bulgaria significava fare giustizia di un fatto storico inoppugnabile che è quello della gravitazione dei Balcani nel Me-

La motivazione della medaglia d'argento concessa a Mario Farnesi in Spagna

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato recentemente fra le altre anche la motivazione della medaglia d'argento concessa a Mario Farnesi per un atto di valor militare compiuto durante la guerra di Spagna.

Come si ricorderà il Vice Segretario del Partito Farnesi ha partecipato alla guerra antibolscevica di Spagna col grado di tenente nel Reggimento speciale misto «18 luglio».

La motivazione dice:

«Comandante di plotone esploratori durante due interi periodi operativi, in ripetuti e duri combattimenti dava innumerevoli prove di indomito ardimento e felice iniziativa. Nelle operazioni per la conquista di munita posizione fortemente apprestata e difesa, malgrado le sensibili perdite del reparto, con mirabile audacia e prontezza riusciva a raggiungere, con i superstiti, la munita posizione nemica, catturando armi e prigionieri. Riusciva così, col suo spiccato coraggio personale, ad aver ragione del nemico, offrendo valido apporto al felice esito dell'operazione. O. M. S. 26-28 agosto 1938-XVI».

diterraneo, ristabilire un'unità geografica artificiosamente variata, vincere insomma su un piano costruttivo l'influenza moscovita in un delicato settore europeo.

I diritti bulgari ad uno sbocco sull'Egeo erano stati riconosciuti dagli alleati della Bulgaria all'epoca della guerra balcanica del 1912 e, durante i negoziati tra l'Intesa e la Bulgaria per la sua neutralità, Venizelos aveva offerto la restituzione di Cavala, anzi il 3 marzo 1916 egli dichiarava che non avrebbe desiderato estendere i confini del suo paese oltre la Struma, non già per piegarsi alle rivendicazioni bulgare, ma per necessità geografiche, giacché una così lunga striscia di territorio sul mare senza una «spina dorsale» avrebbe costituito una ragione di debolezza per la Grecia, che con estrema difficoltà avrebbe potuto difenderla. Né a dire il vero gli alleati a Versaglia potevano totalmente disconoscere tale realtà, tanto che nel trattato di Neuilly inserirono nell'Art. 48 una clausola che diceva: «Le potenze alleate ed associate si impegnano a garantire la libertà degli sbocchi economici della Bulgaria sull'Egeo» e il Generale Weygand propose a Losanna di cedere alla Bulgaria un tratto di costa tra Dede-Agateh e Makri per una lunghezza di tre chilometri affinché vi si potesse costruire un porto. Interpellata, la Bulgaria chiese che questa striscia di costa fosse almeno congiunta alla madrepatria da un corridoio lungo la Marizza, ma essendo questo stato negato ed essendo fallito il progetto, non meno assurdo di Stamboliski di un'amministrazione internazionale della regione, la questione fu chiusa col riconoscimento della totale assegnazione della costa set-

trionale dell'Egeo alla Grecia. Solo le vittorie balcaniche delle Potenze dell'Asse potevano, vent'anni dopo, avviare il problema alla sua equa soluzione.

Procediamo ora ad un rapido esame della situazione considerando anzitutto il fattore geografico e antropico. Ci apparirà così come tutto l'Egeo formi con le sue isole e le sue coste un'unità geografica completa. Nel corso dei secoli però tale unità geografica è stata mutata dalle condizioni antropiche che si sono venute palesando a cui contribuì lo stesso dato geografico. La mancanza infatti di quella serie di isole che come le Cicladi, le Sporadi ed il Dodocanesse formano un ponte tra l'Europa e l'Asia Minore ha staccato la costa bulgara dal complesso della vita egea. A questo poi si aggiunse la particolare configurazione della costa poco favorevole agli approdi se si eccettua Cavala, Dede-Agateh e Makri, sempre tenendo d'altronde presente che l'affacciarsi al mare delle montagne dietro cui stanno ricche terre fa sì che vi sia sulla costa una maggior pressione da parte dell'interno verso il mare che non viceversa.

Le particolari attitudini alla pastorizia hanno inoltre favorito nei secoli un intenso traffico attraverso le montagne, e particolarmente la catena del Rodope creando una vera complementarietà fra le regioni del nord e quelle del sud determinate dalla transumanza del bestiame che, nei mesi invernali, lascia i pascoli nevosi del settentrione per stabilirsi in quelli verdeggianti del meridione che vegetano in clima mediterraneo. Logicamente in questa trasmigrazione che ha nei secoli assunto il significato di un

flusso continuo dal nord al sud non controbilanciato per le ragioni esaminate prima da un eguale flusso del mare all'interno, ha provocato lo stanziarsi sempre più a carattere definitivo di nuclei bulgari sull'Egeo man mano che il progredire della civiltà sottraeva alla pastorizia nomade braccia ed energie per fissarle alla terra, sia nei lavori agricoli che pastorali, sì che a buona ragione i Bulgari possono dire che il litorale settentrionale dell'Egeo rappresenta un prodotto dell'influenza bulgara.

E dietro queste migrazioni e questi stanziamenti di popoli si sono venuti attivando i commerci sì che la costa della Tracia assunse il compito di porta tra il Mediterraneo e la Bulgaria, una porta che è nostro precipuo interesse tenere aperta sia per motivi economici che per motivi politici oggi, ma soprattutto nel domani di vittoria quando l'Italia tornerà ad essere signora del Mediterraneo. Non va dimenticato infatti che la parte meridionale della Bulgaria, cioè tutte le terre al sud dei Balcani, gravitano verso l'Egeo dove più rapide sono le vie di comunicazione non potendo che in parte dirigersi su Burga, per non parlare di Varna che è il porto naturale della Bulgaria settentrionale; come non va dimenticato il dato politico cui abbiamo fatto cenno all'inizio ricordando i rapporti russo-bulgari, tenendo presente che per una vera e proficua opera di aggancio il dato economico è, nella necessità politica, un fattore non ultimo di determinazione.

Gian Luigi Gatti

Rebus

Leggendo lo «Slovenski Poročevalec» si ha la netta impressione che nel campo nemico regni lo scompiglio. I partigiani non sanno più che cosa vogliono. Accusano Mihajlovič di tradimento, ingiurano la Bela Garda, imprecano contro noi, i tedeschi, i croati, si fanno aiutare da Washington attraverso Tito, mentre dall'altra parte Mihajlovič si fa in quattro per Londra e per il fantomatico governo jugoslavo.

E' veramente un rebus e ci starebbe bene un premio ai solutori.

E' sintomatico però in tutto questo marasma il rinvenimento di un cadavere di belogardista semicarbonizzato, dopo una battaglia contro i partigiani. Il cadavere stringeva ancora nel pugno la bandiera d'Italia, il nostro tricolore glorioso venuto in queste terre per operare un profondo risanamento sociale.

Non è forse quel belogardista il solutore del rebus?

ORIZZONTI

Abbiamo scritto altra volta che la Vittoria si chiamerà Disciplina; ora possiamo aggiungere che si chiamerà Sacrificio. Non occorre richiamarsi a un qualche versetto del Vangelo per ricordare che nulla si conquista nella vita senza una corrispettiva quantità di sacrificio e che le mete più alte son quelle che han richiesto il più caro prezzo.

Se qualcuno, in venti e più anni di Fascismo, si era cullato nell'idea che i continui successi ai quali si era fatta l'abitudine dovessero portare dritto alla supremazia, al successo finale, alla meta ultima, cioè alla conquista di un tal grado di potenza da costituire una garanzia secolare del diritto e della libertà totale per gli Italiani, egli sarebbe imputabile di ingenuità e di faciloneria. Quel tale sarebbe un ignaro del mondo in cui si costruisce la Storia.

La vera Storia si costruisce, come l'han costruita i nostri avi, assai faticosamente e anche i fascisti, tosto o tardi, sarebbero stati chiamati a dare, nel sacrificio, la misura di se stessi.

Espansione, spazio vitale, eccetera, sono parole che presuppongono contrasti politici con altri popoli non sempre disposti a farne le spese gratuitamente. Comunque, il popolo che le enuncia deve dimostrare una adeguata capacità e coscienza di imperio

prima che sugli altri, su se stesso; vale a dire, deve possedere una capacità di sacrificio tale da giustificare il conclamato diritto all'imperio.

La partita, dunque, è aperta, e non da adesso, neppure da tre anni e neppure da venti anni a questa parte; ma da quando, agli albori del Risorgimento, i primi Martiri offrirono il proprio sangue per quest'idea. È aperta la partita finale nella quale vincerà chi terrà più duro: si vincerà se si saprà resistere un quarto d'ora di più del nemico, secondo l'espressione del Duce.

E non ci sono limiti sulla strada del sacrificio. Se il nemico è in grado — come dimostra — di grandi prove, bisogna superarlo: non ci sono dilemmi. Com'è certo che la Vittoria non sarà mai decisa fino a quando un popolo possiede riserve di spirito tali da sostenere l'ultimo urto.

E si può anzi dire che in questa guerra le prove saranno durissime, tutte le risorse saranno impiegate, appunto perchè deve uscire vittorioso colui che se ne dimostrerà veramente degno e sarà degno di dettare le leggi future della convivenza civile.

Dovrebbero e dovranno essere i popoli di più antica civiltà a dettare coteste leggi. È l'idealismo che si sprigiona dalla loro storia che dovrebbe offrire — nella lotta immane — l'ultimo guizzo di vita e di Vittoria; perciò noi riteniamo per fermo che la Vittoria sarà nostra; altrimenti il nostro passato resterebbe un sogno e non una realtà.

A. N.

I redattori di «prima linea» chiedono l'iscrizione alla Scuola di Mistica fascista

In occasione del secondo anniversario della morte di Niccolò Giani — Medaglia d'Oro alla memoria — i redattori e i collaboratori di «prima linea» residenti a Lubiana hanno inviato una lettera al presidente della Scuola di Mistica fascista, Dott. Vito Mussolini, con la quale chiedono l'onore di appartenere alla Scuola stessa.

Hanno firmato la lettera: il direttore Luigi Pietrantonio; i redattori: Ernesto Capurso, Ida De Vecchi, Pietro Carra, Alessandro Nicotera, Luigi Iezzi, Ninia Anfossi, Luigi Licitra Lucchesi, Luciano Frassinelli; i collaboratori: Mario Umili, Romano Rea e Umberto Ronchi.

Mentre le file dei fascisti di fede si serrano sempre più intorno al Duce per giurarli la loro fede incrollabile, la nostra domanda acquista il significato voluto. Vivere in terra occupata a contatto con il nemico, in un'ora in cui è necessario dimostrare che i valori spirituali del Fascismo si difendono con ogni mezzo, essere mistici vuol dire essere in linea e possedere soprattutto un fegato sano.

NICCOLÒ GIANI

Medaglia d'Oro alla memoria



direttore della Scuola di Mistica fascista «Sandro Italico Mussolini», caduto eroicamente il 14 marzo 1941-XIX sul fronte greco, resta di esempio ai giovani dell'Italia fascista

Vediamoli, con la massima brevità, separatamente.

Selezione

Noi, è cosa risaputa, siamo per la gerarchia, per la scala di valori e di competenze. È naturale che tale principio, diciamo così, discriminante riceva una sua prima applicazione sul terreno educativo, cioè nella scuola.

Poichè ad ogni uomo è assegnata da natura una determinata capacità potenziale — non superabile — sarebbe assurdo pretendere da tutti allo stesso modo, e illogico chiedere ostinatamente ad alcuni, per capriccio o per ambizione, ciò che non è nelle loro possibilità di dare.

Insomma, nella scuola — e più avanti nella vita — si devono lasciare da parte diritti di censo o di categoria: il primo posto deve essere riconosciuto al merito, senza distinzione.

Al giovane ricco, ozioso, intellettualmente limitato, deve essere impedita la facile o inerte carriera scolastica, con le conseguenze che tutti conosciamo: al povero, desideroso d'attività, ricco di sensibilità e di ingegno è doveroso, nell'interesse di tutti, agevolare il cammino verso qualunque meta.

Noi crediamo in una scuola equa perchè severa, implacabile contro l'ignavia o l'incapacità quanto sollecita verso la ferma volontà e la dimostrata competenza.

Non importa se pochi soltanto riusciranno a salire: essi saranno certo sempre sufficienti, tanto più che si potrà contare sul loro contributo con assoluta fiducia, senza timorose diffidenze.

Orientamento

Ma non basta selezionare: occorre indirizzare, orientare ciascuno secondo le proprie attitudini.

Purtroppo abbiamo notato troppe volte come la scelta di una professione debba sottostare ad elementi che nulla hanno a vedere con le capacità effettive degli individui. Spesso si tratta di tradizione da rispettare, di capriccio da assecondare, di volontà di genitori e di parenti, di ignoranza, di incoscienza, di faciloneria, di illusioni fantastiche. L'esperienza di ogni giorno convalida le nostre parole: il numero dei cosiddetti «spostati» — per i quali la professione è divenuta un peso intollerabile o una posizione di puntiglio — dà la misura inequivocabile dell'enorme sperequazione di energie e di capacità.

Ecco allora la necessità di un intervento da parte della scuola, data la sua serenità

di giudizio e la sua competenza, all'atto della scelta di un indirizzo professionale. (La creazione della scuola media unica, del resto, ha avuto tra gli altri lo scopo di portare a quattordici, e non più a dieci anni, il momento di questa decisiva scelta, che impegna la vita intera dell'individuo e che presuppone in lui chiara consapevolezza e senso di responsabilità.)

Dice la sesta dichiarazione della carta: «Studio, esercizio fisico e lavoro forniscono alla scuola i mezzi per saggiare le attitudini. Indirizzo culturale ed orientamento professionale costituiscono i suoi compiti preminenti, al fine di provvedere, secondo ragione e necessità, alla preparazione degli uomini capaci di affrontare i problemi concreti della ricerca scientifica e della produzione.»

Dicevamo che il secolo ventesimo esercita un richiamo alla realtà, alla vita attiva: ebbene, anche di ciò si dovrà tener conto nell'orientamento professionale.

La società moderna ha bisogno di tecnici, di artigiani specializzati, di costruttori: verso questi obiettivi si dovrà orientare la gioventù delle scuole, ancora troppo affascinata e illusa dall'arida teoria, dall'astratto dominio della parola.

Far sentire la vitalità delle ricerche scientifiche, l'importanza delle forze produttive: ecco un altro compito che deve essere assegnato alla scuola.

Troppi ancora si rinchiodano nei confini di una cultura essenzialmente umanistica: troppi non avvertono, poichè nessuno s'è preoccupato di dimostrarlo loro, l'interesse che possono suscitare le insonne esperienze di laboratorio o le infinite applicazioni della finissima tecnica del nostro tempo.

Troppa teoria: troppe parole: troppa approssimazione: troppo amore verso la critica fredda o passiva: troppa aspirazione a camminare perennemente tra le nuvole. E tuttocciò è la diretta conseguenza di un orientamento affidato solamente, come diciamo, al capriccio o al caso o a mille altri artificiosi moventi.

Bisogna persuadersi che il cittadino appartiene allo Stato e che, di conseguenza, la sua attività deve essere indirizzata secondo le esigenze dello Stato stesso in modo che domanda ed offerta si completino, senza lasciare paurosi vuoti da un lato e creare situazioni d'inflazione dall'altro, e che tutte le energie vengano sfruttate al massimo secondo la specifica capacità di ognuno.

L'argomento è delicatissimo e meriterebbe ben altra trattazione: ma, in campo strettamente teorico, limitiamoci pure a questi accenni, sufficienti a fornire un'idea chiara sulla decisiva, gravosa responsabilità che verrà addossata alla nuova scuola per la scelta e l'orientamento dei giovani ingegni verso i compiti del domani.

Iniziativa privata

La Carta della Scuola riconosce e valorizza l'iniziativa privata, considerandola ben a ragione quale valido e necessario complemento per l'organismo scolastico.

Si preoccupa tuttavia dei pericoli e delle difficoltà cui si andrebbe inevitabilmente incontro abbandonando, con colpevole leggerezza, troppo all'iniziativa dell'individuo, al quale verrebbero riconosciuti solamente dei diritti e permessi degli arbitri, senza l'imposizione di doveri.

Si sviluppano e si moltiplicano pure le scuole private, afferma la Carta della Scuola: ma abbiano indirizzo politico, rimangano su un pia-

no di severità cosciente e di alta cultura, introducano su vasta scala la nuova realtà del lavoro, si preoccupino di selezionare con scrupolosità i componenti del corpo insegnante, non traducano ogni cosa in oggetto di commercio e di speculazione, non divengano il rifugio comodo e troppo sicuro per quei giovani oziosi o incapaci che non hanno trovato ricetto presso le scuole dello Stato.

Ed ecco la ragione per cui si è pensato alla creazione di un organo appositamente incaricato di vegliare sugli sviluppi di questa iniziativa privata. Ne dà notizia, con la solita lapidaria chiarezza, la Carta della Scuola alla ventiseiesima dichiarazione: «L'Ente Nazionale per l'Istruzione media e superiore (E. N. I. M. S.), organo di propulsione, coordinamento e controllo di tutta la scuola non regia di questi due ordini, stimola le iniziative comunali e private, promuove la creazione di scuole che corrispondano a particolari esigenze economiche e culturali, infrenano l'emigrazione degli studenti verso le città, impegnino in una salutare emulazione con la scuola statale comuni, enti, privati.»

Parole chiare che esigono una considerazione riassuntiva: scuola regia e scuola privata agiscono su un piano di perfetta parità, assolvono identici compiti, ubbidiscono a precise responsabilità, meritano equa eguaglianza di diritti.

Solidarietà

Come nella Carta del Lavoro, l'argomento conclusivo e riassuntivo si accentra nell'aspetto della solidarietà.

Le forze della Nazione non devono essere mai separate o, tanto meno, in contrasto: a tutte presiede un leale spirito di comprensione, di cooperazione, di solidarietà, di assistenza.

È necessario che la Nazione formi un blocco di energie che non si oppongono ma si completano, non si sviluppano separatamente ma tendono unite verso un interesse che trascende tutti i particolarismi: l'interesse dello Stato.

Ciò deve attuarsi prima di tutto nella scuola, nella nostra scuola liberata da pregiudizi, totalitaria, pronta ad intuire le esigenze di una cultura per il popolo, decisa a riconoscere ed a selezionare le forze vive ed operanti da quelle fredde ed inerti.

Come i termini della produzione trovano nella collaborazione tra lavoratori e datori di lavoro la loro ragione d'essere ed il loro potenziamento, così nella scuola, dove sono superate le distinzioni di classi e di censo per dar posto soltanto a valutazioni di capacità e a riconoscimento di meriti, si imporrà la suprema legge dell'assistenza reciproca, dell'aiuto cameratesco, dell'affettuosa comprensione.

Poniamo così termine alle nostre note.

Il documento della Carta della Scuola, che deve essere e sarà fondamentale, è stato ormai viscerato nei suoi aspetti più notevoli e più degni di precisazione.

Ora la teoria dovrà lasciare il posto alla pratica: l'astrazione cercherà la sua concretizzazione nella realtà quotidiana.

Le fondamenta sono state gettate con passione, volontà e competenza: non v'è che da attendersi a cuore sereno, quando verrà l'ora della ricostruzione, i migliori risultati.

V. B.

COMMENTANDO LA CARTA DELLA SCUOLA

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Con i precedenti articoli, legati da un'evidente successione logica, ci siamo occupati di illustrare, a modo di commento generico e tuttavia per quanto possibile esauriente, le principali, caratteristiche innovazioni apportate dalla Carta nell'organizzazione e nella vita della scuola italiana.

Per conoscere ed apprezzare il nuovo, dovevamo rifarci, è evidente, all'antico, ricercare i motivi rimasti tradizionali o sottolineare le esperienze originali di portata rivoluzionaria: tale considerazione giustifica i nostri frequenti richiami a nomi e ad indirizzi pedagogici d'altri tempi e certa nostra insistenza sull'esame della vita scolastica antecedente alla riforma.

Abbiamo detto che la successione degli argomenti da noi trattati ubbidiva ad un disegno logico: ed ora, confermando le nostre parole, precisiamo.

Siamo partiti infatti da una prima, fondamentale considerazione: la *politicità* della nuova scuola italiana. *Politicità* nel senso più esteso, ma anche più umano e genuino, del termine: *politicità* intesa non come propaganda di valore contingente o abuso di incensamenti retorici ma come aderenza della scuola alla vita della nazione, comprensione dei problemi vitali, sentimento di dignità razziale, consapevolezza e responsabilità di tradizioni secolari, amore — soprattutto amore — per la terra ed il nome italiano. Sotto questo aspetto abbiamo potuto ribadire come la *politicità* della scuola sia una nostra innovazione in quanto bandisce e rinnega l'agnosticismo della scuola liberale — astrattamente sospesa al di fuori di limiti di spazio e di tempo — tanto

quanto certo indefinito, anonimo sentimentalismo imperante nella nostra scuola dell'ultimo cinquantennio.

Se la scuola vuole aderire alla politica, deve in primo luogo interpretarla sul piano della realtà, della vita fattiva, intuire le necessità e gli indirizzi del tempo in cui questa si svolge. E poichè il secolo XX vuole rappresentare un potente richiamo alla realtà, alla concretezza e vuole essere una rivalutazione dell'attività creativa dell'uomo, non abbiamo potuto esimerci dall'affrontare il complesso problema pedagogico sorto all'atto dell'introduzione del lavoro nella scuola.

Lavoro: ecco il termine che ha offerto lo spunto al secondo argomento. Ma ancora ci siamo fatti premura di precisare, di distinguere: noi non consideriamo il lavoro soltanto e separatamente come esercizio fisico, gioco, divertimento, mezzo per acquisire la cultura, ma diciamo che esso stesso è cultura, termine di valutazione della personalità, concreta impostazione di un problema sociale, elevazione spirituale, elemento di dignità e di orgoglio umano.

Disse Giuseppe Bottai al rapporto di Ferrara, nel marzo 1939: «Noi pensiamo che vi siano elementi del lavoro che possono concorrere alla formazione del carattere, dell'intelligenza delle nuove generazioni e per questo vogliamo che i nostri ragazzi si abituino con la stessa disinvoltura, con la stessa eleganza spirituale, a svolgere le pagine di un libro e a maneggiare un utensile di lavoro.»

Ma perchè la scuola, fatta sensibile alla vita politica e nobilitata nel lavoro, possa corrispondere degnamente al-

le aspettative, è necessario che siano pronti a rispondere alle nuove esigenze i creatori stessi della sua realtà quotidiana, gli insegnanti, per la preparazione dei quali si richiedono particolari, amorevoli cure e decisa volontà di reazione a quelle numerose incongruenze che rallentano ed ostacolano il cammino della scuola: ecco ritrovato il motivo del nostro terzo argomento, il più sensibile e, di conseguenza, il più impegnativo perchè sostenuto e giustificato da una somma di elementi imponderabili, ribelli a qualsiasi schematica specificazione.

Doveva starci a cuore, naturalmente, anche la progressiva opera educatrice della scuola, dalle elementari alle università; più particolarmente, era logico che aggan- ciasse la nostra attenzione l'esame di quegli organismi, tradizionali o originali, che esercitano nelle varie età un loro influsso sull'animo dei discepoli.

Ecco il quarto argomento, dedicato ai giovanissimi delle elementari e delle medie — *Scuola, Gil e Famiglia* — ed il quinto, il più dibattuto, relativo ai giovani degli atenei — *Università e Guf*.

Con questa succinta esposizione ripilogatrice abbiamo ricordate le tappe del nostro commento, ne abbiamo giustificati i moventi primi, abbozzati gli schemi, delineati i confini.

Ma, accanto a questi problemi generali, ne stanno altri — non meno importanti, si noti bene — che tuttavia potremmo chiamare marginali in quanto non si riferiscono all'intera organizzazione ma ad una parte di essa ed acquistano rilievo soltanto in determinate circostanze.

LA FABBRICA dei sogni

Mi occorre tutta la vostra bontà e la vostra pazienza, amici. E davanti a voi un piccolo uomo che si percuote di pugni il petto. E pentito, quest'uomo, ed ha bisogno di uno sfogo.

Egli, tempo fa, scrisse su queste stesse pagine parole semifocate contro gli attori cinematografici, contro le loro favolose paghe e contro tutto ciò che odorava di divismo. Fortunatamente nessuno si accorse di queste sue parole. (Tutti così gli uomini piccoli e sconosciuti: urlano perché qualcuno li noti, e le loro grida si perdono col vento. Rimangono male, poveretti, si sentono in diritto di urlare ancora più forte; finché, ormai sfiatati, si siedono in poltrona, si mettono le pantofole e ridacchiano, più furbi se non più intelligenti, degli antichi strilli). Ma ciò che scrisse allora gli ha dato un tormento simile a quello del colpevole di un delitto ignorato.

Ed un giorno la luce lo ha rischiarato. «Va! — gli ha detto una voce — Va, e vedi».

Ed egli, ubbidiente, è andato ed ha visto.

Ha visto la vita degli attori da vicino; non divi li ha visti ma lavoratori; non belli né eroi ma uomini inceronati di mattone e di sudaticcio.

È difficile penetrare in questo mondo chiuso dei mercanti d'immagini. Furbi, essi hanno cintato di barriere quel piccolo spazio di terra dove vivono. Furbi, perché sanno che quelli che vivono fuori im-

maginano questo loro mondo molto simile al paese delle fate, di fanciullesca memoria. Invece esso è come un grande edificio dove si lavora, più o meno seriamente, ma si lavora, e dove, quindi, vi sono coloro che comandano e quelli che obbediscono. Tra quelli che ubbidiscono ci sono gli attori, gli impiegati, cioè, che trasformano in immagini visive, con bella o brutta scrittura, quello che i dirigenti dispongono. Arrivano la mattina, questi impiegati, soppo-rtano che un tizio metta loro le mani sulla faccia, per renderla di mattone, vanno dentro una stanza, posta sotto i riflettori. Uno dice: «fate questo» e loro fanno questo, «ridete» e loro ridono, «piangete» e loro piangono. Poi si lavano e vanno via.

Non sorridete, amici, esprimendo furbesca incredulità. Sono anch'io un po' d'accordo con voi. Non nego che l'ambiente di questo officio sia strano ed interessante: ci sono le casine finte dentro gli stanzoni, c'è un sacco di luce, belle ragazze con bei costumi, uomini piacevoli a vedersi; c'è la macchina da presa che s'alza, s'abbassa, scivola, si ferma, c'è il regista che pensa, parla, poi s'alza, s'abbassa, scivola e si ferma, l'aiuto regista che grida ventisei volte «silenzio», c'è Fosco Giachetti, Clara Calami, Macario.

E poi? Dopo un'ora le casine dentro lo stanzone non destano più curiosità e ti sei abituato

alla luce, al pensoso dinamismo del regista, ai gridi dell'aiuto, ai colori d'ocra degli attori. Dopo un giorno ti ha un po' stancato il veder ripetere per cinque o sei volte la stessa scena, le stesse frasi, gli stessi sorrisi, lo stesso bacio. Dopo una settimana Fosco Giachetti è divenuto una brava e cara persona, Clara Calami una bella e gentile ragazza, Macario una simpatica conoscente. Nella stessa identica maniera Mario è un uomo interessante, Luisetta è una bella ragazza, Gigi un simpaticone, pur essendo tutt'e tre impiegati in una fabbrica di carne in scatola.

Allora capisci. Scompare in te la miopia che ti ha auto-suggestionato, facendoti vedere un mondo di fate là dove le creature invidiate dei tuoi sogni si affaticano, dalle 8 alle 10 ore al giorno, per farti sognare. Allora vedi la realtà. Comprendi che gli attori son comuni mortali intenti quotidianamente ad un lavoro duro, faticoso, spesso esasperante, dove le soddisfazioni sono rare perché i risultati della loro fatica non sono legati all'immediato successo, perché l'abitudine alla notorietà rende noiosa quella che credi una gioia inconfutabile. Allora li invidi molto meno e perdoni loro certi esibizionismi che a te, uomo di buon senso, danno tremendamente noia.

Grazie, amici, di avermi ascoltato. Ho riscattato la mia oscura colpa. Ora, addormentandomi, posso ricever sulla fronte, senza arrossire, il bacio di mia madre.

Giulio Scarnicci

con S. A. Luciani) afferma quale valore addirittura preponderante, se ne consegue che il risultato della emozione cinematografica deve essere soprattutto di accompagnamento. Con ciò — è chiaro — lo scrittore non intravede e non si accorge, dopo dieci anni di cinematografia sonora, dei valori di contrappunto e del motivo di asincronismo (eppure proprio nomi come Dreyer Carnè Duvviev testimoniano questa peculiare dote del sonoro). Per questa via, ormai compromessa da una errata impostazione estetica dei problemi, si giunge, ancora, a negare un'altra fondamentale caratteristica di visione: i simboli e le analogie. Non valgono in proposito né Pudovchin né Eisenstein, che Tolomei asserisce (riportando il famoso esempio degli operai — in «Grève» di Eisenstein — soffocati dalla polizia come il bue al mattatoio) essere questi saggi costituiti dal peggiore gusto cinematografico. Niente simboli, dunque, e niente analogie: ma, piuttosto, forti personaggi che esprimano qualche cosa: onde, senza rimedio, simpatia accentuata per il film americano che egli ritiene come «vero» e addita quasi ad esempio (nel capitolo «Vrais films»).

Uno degli argomenti del volume contiene opinioni intorno alle differenze (ma è ancora il caso di discuterle?) fra cinema e teatro: qui, nessuna novità di concezioni, ma semplicemente un riassunto vieto delle caratteristiche di due forme d'arte vedute nei loro rapporti intercorrenti. E la conclusione, altrettanto ovvia (per quanto mai abbastanza predicata) che il cinema ed il teatro devono rifarsi alle proprie essenzialità per essere completamente se stessi, non incidere per interesse notevole di acume critico. Comunque, per queste ed analoghe considerazioni, non valeva la pena di scomodare Croce e d'Arcais o di riportare nelle appendici i documenti di Rudolf Arnheim o di Timochenko espressi nelle tavole di «montaggio», là dove lo stesso scrittore — non dedicando almeno un capitolo a ciò che Pudovchin chiamava «base estetica del film» — quasi dà motivo a credere di non avere egli stesso sintesi chiare del procedimento costruttivo cinematografico.

Il volume (era necessario scriverlo in francese?) — preso nel complesso dei suoi motivi oppure analizzato in ogni singolo brano — non può comunque fornire valido ausilio alla comprensione dei problemi del cinema: esso segna i limiti della esperienza del suo autore, cui forse una certa ingenuità e buona fede di principi non diedero l'avvedutezza di uno sguardo retrospettivo alle opere e ai testi.

Prometeo

MOTIVI del radioteatro

Una fortuna assai scarsa ha avuto presso il nostro paese quel particolare modo di radioteatro che si basa essenzialmente su determinati contenuti obbiettivi o soggetti letterariamente intesi; parlo di quelle radioscene che hanno per teatro il fondo del mare o il cuore delle foreste o degli spazi interplanetari, e nelle quali è soprattutto evidente il distacco fra l'autore e la sua opera. La categoria radioteatrale di cui parlo si esaurisce per solito in intenti commerciali e certo non è mai tale che se ne possa parlare in sede di stile. Le ragioni del poco successo, che in altri paesi è stato vivissimo, credo di poterle ravvisare nella superiore preparazione critica e filosofica del nostro popolo; anche l'E. I. A. R. ha dimostrato intelligente comprensione nel non attardarsi sopra simili argomenti da cinestoriella. L'indirizzo attuale del teatro radiofonico italiano può dirsi orientato verso una ricerca morale, trovandosi in questo sulla linea di altri movimenti artistici, quali la pittura e la poesia e la prosa e l'architettura. Parlo naturalmente dei motivi d'avanguardia, che gli altri non rientrano nei nostri interessi.

Il radioteatro è peraltro, se pure su uno stesso piano di ricerche, alquanto inferiore al livello di civiltà raggiunto dalle nostre arti. Anche qui forse è crisi di uomini. Ma diciamo subito che il radioteatro ha un difetto congenito (e non proveniente da ragioni tecniche): il tema dato, le necessarie premesse, e quelle speciali vie che, non seguite, portano alla bocca di lavoro. E qui non si equivochi, non si creda che noi siamo qui per vendicare, assolutamente a sproposito, una contemporaneità del mondo morale al mondo estetico. Certo che un autore animato dalle migliori intenzioni che si veda rovinati gli atti a furia di tagli e di soppressioni, intesi a ridurre l'essenza dell'opera ad un modulo preordinato, avrà mille ragioni di scoraggiarsi. E allora? Ha torto chi provvede a tagliare, a ridurre? E ovvio che non, per altrettante ragioni.

Il problema posto giunge così ad un'antitesi che può parere irriducibile, ma che non lo è quando si riporti il radioteatro in certi suoi limiti nei quali esso possa ritrovare la sua fisionomia e la sua effettiva dignità. Dai giovani, sui giornali dei giovani, si fa oggi un gran parlare di radioteatro come arte senza spazio né tempo, «pura», libera da ogni vincolo. Non sarebbe invece tempo di modificare il concetto del teatro radiofonico, ponendosi a considerarlo come arte decorativa? Chi vuole ci pensi, e si convincerà che siamo nel giusto. (Che se poi qualcuno fosse di parere contrario, se ne può sempre serenamente discutere.)

Indice

Ninia Anfossi

RIFLETTORE

LA ZIA DI CARLO

Pare sia molto difficile valorizzare Macario. Facile invece sfruttare, nel senso di un indugio compiaciuto su quei motivi solleticanti e plateali che immettono sempre in un circolo vizioso, luogo comune cui neppure Guarini è riuscito a sottrarsi.

In questo suo ultimo film infatti il gioco comico si risolve soltanto in grazia della somma delle doti personali di Macario, che vediamo impegnato in un'ardua impresa di acrobatismo espressivo perpetuamente e melanconicamente ricadente su se stesso, senza che lo soccorra una qualsiasi speranza di disimpegnarsi secondo moduli comici degni di lui, suggeritigli ad esempio dalla sceneggiatura. (Eppure il nome di Campanile fra i soggettisti e gli sceneggiatori pareva garanzia di un umorismo, se non proprio di una comicità, sciolto dall'obbligatorietà degli schemi tradizionali.) Una scena soltanto, quella del duetto improvvisato al pianoforte, scintilla di una vis comica non comune, resa anche con moderno — cioè guardingo — senso dei valori mimici da Macario e D'Ancora. Ma essa rimane sacrificata in un isolamento sterile, periodo successo in una pagina di affastellata ed inesatta scrittura (Rienlo, ad esempio, che persiste tristemente in uno stampo caricaturale che dimostra ormai la sua insufficienza e Barnabò incapace di mantenersi costantemente su quel tono di parodia iniziale che avrebbe potuto forse permettergli il tratteggio di un tipo.)

Il problema cinematografico di Macario in definitiva non è ancora risolto, difettando nei realizzatori dei suoi film un'esatta valutazione delle sue possibilità comiche, invero notevoli. Attendiamo perciò con curiosità la prova di Ferroni, regista di quel «Fanciullo del West» che pare finora il più riuscito esperimento dell'utilizzazione del mimo.

Eppure la mia nostalgia ricorre con insistenza a un disegno — che potrebbe essere irrealizzabile fantasia oppure non disprezzabile proposta — di farsa cinematografica in cui l'ingenua faccia pasquale di Macario tralucesse, unico viticcio del reale, in un turbinio di trovate dinamiche lanciate come catapulte ai limiti dell'immaginabile.

Magicismo? Ma sì, magicismo. Surrealismo? Surrealismo. Cinematografia metafisica? Chiamiamola come vogliamo. Ma — obbietteranno i pignoli — e la comicità? Già, e la comicità? Tutto da rifare, allora.

Eppure, nonostante tutti gli interrogativi possibili, continuo a pensare a Méliès. Chissà!

SANGUE VIENNESE

Pur riconoscendo a Willy Forst un'innegabile maestria nel risuscitare un ambiente e un conseguente modo di vita (viennese) ormai trascorso, non si può però dire che con i suoi film più recenti (da «Leise flehen meine Lieder» a «Operette», fino a quest'ultimo «Wiener Blut») egli si sia istradato verso una nuova formula cinematografica più valida di quella antica che ci diede «Bel Ami» e «Masquerade».

Direi anzi che quell'essenzialità di motivi psicologici che si risolveva, nella prima maniera forstiana, in equivalente stringatezza cinematografica, in quest'ultima formula del «viennismo» s'afflosce e si disperda, accontentandosi di attribuire a un operettistico procedere della vicenda — invero teatraleggiante e scarsa di giustificazioni prettamente cinematografiche — un anacronistico significato di riesumazione di dati spettacolari che ormai dimostrano la loro insufficienza, sia in sede emotiva che storica.

CINEMA E NON CINEMA

Per le edizioni Parenti (Firenze, Collana di «Letteratura») è uscito in questi giorni un volume sul cinema: Le cinéma dans la série des arts di Ugo Tolomei. Una premessa, dodici capitoli e tre appendici, attraverso i quali traspare un significato ambiguo del concetto di «cinema», e ambiguo proprio nel senso della estetica particolare che lo caratterizza. Si avverte, in sostanza, che lo scrittore è assai più letterato, alla ricerca di una dialettica e di contestazioni, che approfondito ed originale nelle cose di cinema. Pur tuttavia ha voluto darcene un saggio: forse inopportuno, oltre che inattuale (non è sufficiente il numero delle citazioni a creare una esperienza) poiché rivela debolezze e difetti non comuni di cultura — diciamo pure, scientifica — nel campo dell'arte nuova, mentre piuttosto pretenziose debbono ritenersi alcune note polemiche in merito a idee formule concetti in precedenza enunciati dai migliori teorici (da Pudovchin a Barbaro a Chiarini fino allo stesso Ricciotto Canudo). La divisione stessa dei capitoli — e questi toccano gli argomenti del teatro del romanzo della musica, oltre che indugiarsi sui significati dei «personaggi» della composizione, della psicologia cinematografica e, anche, del cosiddetto «purismo» — si presenta come incerta e poco suscettibile di una visione organica ed organicamente stabilita dal suo autore. Molte idee non coincidono, e il fatto di una mancata collimazione conduce a dissensi o contraddizioni in termini. Da una premessa (che nel testo viene inserita al capitolo «Purismo» ma che può assumersi come fondamento delle trattazioni singole) in cui si di-

chiara che «il cinema è nato contro natura, per effetto di un nuovo mezzo tecnico» di cui s'era decisi a servirsi bene o male, si chiarisce la posizione di Tolomei di fronte alle peculiarità del cinema, per giungere a sostenere quale base estetica del film l'elemento meccanico della fotografia: non diversa interpretazione si può concedere, infatti, alla opinione che «il presupposto del cinema è la fotografia». Sarebbe come dire, in certo senso, che il presupposto della pittura è il pennello o della scultura lo scalpello: questo esula interamente da una analisi estetica. Tolomei, partendo da un pregiudizio nei confronti del cinema, viene così a dichiarare sì il suo immenso potere evocativo di immagini, ma nega a queste immagini (cinematografiche) la possibilità di parlare — in sé e per sé — agli spettatori: sottomette quindi l'intuizione visiva alla presenza della musica, e a questa attribuisce un potere fondamentale per la commo-

zione suscitata o possibile a'essere suscitata dai film. La teoria, nuova e bizzarra, del tutto in contraddizione con i più validi esponenti della critica (ma questo avrebbe un significato relativo) è soprattutto priva di senso dinanzi agli esempi, ai pochi classici (e vorrà ammettere, il Tolomei, che vi sono stati almeno quindici capolavori nel cinema, di cui dieci muti) che lo stesso cinema ci ha fornito. Sta bene invocare la primitiva condizione del cinema muto e osservare come alla proiezione si accoppiasse sempre un accompagnamento musicale esterno — e di qualsivoglia natura armonica — ma non si deve confondere quello che è esigenza puramente spettacolare, fisica (per togliere al pubblico un lato momentaneo di monotonia) con la estrinsecazione di concetti e di motivi in tutto propri di una forma artistica. «Letteralmente, le immagini non parleranno mai»: come si può accogliere una teoria simile? La musica, poi, così come il Tolomei (in simpatia



Da «Sangue viennese» di Willy Forst

Alla Glasbena Matica

Il programma dell'ultimo concerto di Sijaneč non è stato tale da autorizzare un'estesa nota critica, risolvendosi infatti interamente in una piacevole rassegna di valzer ottocenteschi e moderni che hanno mitigato, con una serena parentesi, il tono solitamente dotto e austero dei precedenti concerti.

L'orchestra ha risposto alla bacchetta di Sijaneč con foga prevalentemente viennese, specie nell'impeccabile introduzione de «Il Pipistrello» di Giovanni Straus, nella «Danza slava n. 8» di Dvo-

řák e nel notevolissimo valzer da «Il cavaliere della rosa» di Riccardo Strauss: un poco meno affiatata ed omogenea nelle altre danze, soprattutto in quella delle Ore da «La Gioconda».

In fondo, anche se la designazione di concerto sinfonico era lievemente umoristica nei confronti di questa raccolta di musiche leggere, questa si può considerare un'oasi di scapigliatura nell'accademica severità di un'orchestra seria: insomma il contributo sorridente di Sijaneč a questo languente carnevale.

COLLABORAZIONE DEI COMBATTENTI

GLI UOMINI DEL FORTINO

Lo spirito di sacrificio che anima i nostri soldati sorpassa l'elogio della parola più alata, supera la glorificazione più completa. Non si può considerare, senza una visione diretta, il lavoro e l'attività dei nostri uomini che, lontani dalla patria e a distanza dai centri abitati, restano, vigile scolta, a difesa della nostra Vittoria e del nostro diritto.

Piccoli presidi isolati, postazioni lontane e dominanti racchiudono, come in un guscio, un pugno di uomini resi asceti dalla solitudine, e pronti ad essere eroi al momento del maggior pericolo. Quando la minaccia nemica si avvicina a questi esseri umani, il loro aspetto, trascendendo le umane sembianze, si confonde e si trasfigura elevandoli nel gruppo degli uomini più baldi e più gloriosi. La loro figura si eleva e si ingigantisce, il loro cuore pulsa con la rapidità dei motori che girano a pieno regime, il loro occhio si allunga fissando nella lontananza opalina del cielo la gloria degli eroi. È bello vivere soli nella pace di una zona tranquilla; è dolce trascorrere attimi di abbandono e di felicità nel ricordo nostalgico del tempo passato. Per questi uomini, affratellati dallo stesso ideale e dallo stesso pericolo, la vita assume un valore del tutto particolare.

Vederli accanto alle armi loro affidate, seguirli nei loro preparativi è tanto bello e appassionante. Si resta particolarmente colpiti della loro dedizione alla Patria, della loro volontà di lotta e di conquista, dello spasimo del loro cuore, dell'anelito irrefrenabile del loro animo inquieto.

Il volto stagiato e rifulgente sulla maschia persona, sembra ricordare l'aspetto insuperabile dei guerrieri del passato. Sul loro viso il sole batte e dardeggia cambiando il colore, trasformandone i lineamenti. La natura li avvolge e li trattiene, la pioggia li bagna, il vento li schiaffeggia ed essi si sentono ugualmente forti, particolarmente resistenti, eternamente incrollabili. Le minuscole dimore hanno l'aspetto di qualcosa che non può servire per gli uomini: le piccole tane, alle volte di pietra, alle volte di legno raccolgono esseri dal cuore grande e dalla volontà ferma, pronti a tutti i sacrifici. Piccole mura di difesa, pietre su pietre, messe lì e tenute ferme da una tecnica spicciola e rudimentale, costituiscono la sede di uomini che la guerra ha completamente trasformato nel corpo e più ancora nello spirito. Minuscole capupole emergono dal terreno o si confondono con la roccia; un insieme di simili costruzioni costituisce il piccolo Presidio, tenuto unito da un simbolo che abbraccia la

Patria vicina e quella lontana: la bandiera. Questo piccolo drappo formato, a volte, da pezzi di stoffa riuniti a caso da una mano poco esperta, ricorda a tutti che la Patria è con loro, che la Nazione li guarda e si avvicina a loro per dividere, in una spartizione completa, tutti i sacrifici, tutte le rinunce, tutti i disagi. Anche se si vive lontani, anche se si dimenticano le belle strade asfaltate, poco conta. In ogni luogo ed in ogni circostanza, quando è in giuoco l'onore e la grandezza della Patria ci si sacrifica, ci si prepara, si combatte e si vince.

Sotto l'infuriare di un vento impetuoso che sconvolge nazioni, continenti e il mondo intero, ognuno compie il proprio dovere. Mentre si combatte, con la forza del diritto dei popoli, una guerra immane che fa e disfa, che propone e sovverte e rinnova, giorno per giorno, come una tela penelopea, i piani strategici e le leggi economiche, i programmi politici e le intese internazionali, il soldato della postazione, fedele alla consegna, rinnova il giuramento irremovibile di tener duro fino alla completa, definitiva Vittoria.

S. Ten. Alberto di Cecco

Quelli della 190^a Batteria

X — febbraio
Partii da G. e dopo 10 ore esatte di viaggio, di punto in bianco, mi sono trovato a far parte della 190^a Batteria Guardia alla Frontiera, dislocata in zona di operazioni.

Quando dici 190^a Batteria vuoi dire Cap. L. B.: l'uomo dalle 40 sigarette; l'uomo sempre allegro e gioviale anche se il mondo dovesse essere capovolto; l'uomo che considera ed apprezza tutto.

Quando dici 190^a Batteria vuoi dire un gruppo inverosimile di giovani che hanno di già avuto il battesimo del fuoco e a sentire raccontare le loro gesta riniansi a bocca aperta per il semplice fatto che in ognuno di essi vedi le stimmate del combattente e del vero camerata (parlo perché fin dal mio primo incontro ne ho avuta la prova); e dico inverosimile perché di tipi come questi poche volte se ne incontrano fuori delle pagine del romanzo, nella vita vera di ogni giorno. È appunto in nome di tutto ciò che desidero presentarvi due di essi (e varrebbe la pena l'elencarli tutti) anche perché si potrebbe trovare largo spunto per riempire le colonne di qualunque giornale; comincio dal nostro allampanato cuciniere, il novello Artusi, che oltre ad essere un genio nell'arte culinaria, sfida il calore delle marmitte e il freddo pungente di questi luoghi con la stessa impassibilità degna di un invulnerabile. Alla mattina è il primo ad alzarsi, nonostante che il calduccio della branda, che ognuno s'è costruita con oggetti di fortuna, faccia dimenticare che il giorno è incominciato; incominciato perché gli altri si sono appena coricati reduci dal loro servizio di guardia. E lo vedi sfilare con quel suo passo dinoccolato chiedendoti se vuoi ancora del caffè e informandoti delle condizioni meteorologiche, che sono sempre le stesse, freddo e neve.

Lo rivedo una sera, allorché un nostro compagno s'era ammalato, farsi in quattro per cercare nell'andito della sua nera cucina un sacchetto che conteneva un po' di polvere di tè e portargli la tazza fumante con la segreta speranza che il liquido avesse il potere di farlo guarire: ed è guarito... Ho visto allora, ancora una volta, e non sarà l'ultima, la fratellanza armoniosa e schietta che regna nei singoli componenti la 190^a. Ed ora vi presento un altro componente della batteria: è alto m. 1,60, pesa esattamente 57 chilogrammi e conta 22 anni di età, meno di un fantino. Mettendo in rap-

porto questi tre fattori si può benissimo immaginare che razza d'individuo circoli per questo mondo. Ma la figura fisica non è la cosa più saliente dell'uomo che voglio descrivere.

È nativo di Padenghe, paesetto posto sulle rive del Benaco, tanto caro a D'Annunzio. Nel giugno dello scorso anno egli si trovava con altri compagni di servizio al Casello Ferroviario X. Il cielo era nuvoloso e dava presagio che qualche cosa di insolito avrebbe dovuto succedere; ed infatti alle ore 10 furono attaccati da un numero preponderante di partigiani capitanati da un certo Rafo-ta Skelja unitamente ad elementi della 3^a Comp. Belokraniskega. Tanti nomi contro 9 artiglieri.

Qui lascio la parola allo stesso comandante che in uno scritto pubblicato nel loro giornale propagandistico «Sloven-Partizan», dice:

«Già da un po' di tempo siamo appostati nei cespugli dietro l'impianto idrico e guardiamo con impazienza come si preparano al rancio i nove uomini della guarnigione. Una nostra pattuglia assieme a qualche elemento della «Belokraniska» è alla destra della nostra posizione. Ci troviamo a breve distanza dagli Italiani ed ognuno di noi prende di mira un soldato. Io ho mirato ad uno che stava facendosi la barba; sento il colpo dell'inizio della battaglia, premo il grilletto e vedo il soldato cadere a terra. Da tutte le nostre armi parte un fuoco nutrito e feroce frammisto allo scoppio delle bombe a mano, intercalato da grida di «hurrà». Si avanza verso il fortino nonostante l'intenso fuoco del nemico.

Ad un certo momento il fucile-mitra degli Italiani cessa di sparare. Salto in una fontana accanto, con una bomba già pronta, e mi trovo a tu per tu con un soldato italiano: lanciai la bomba. Nell'esplosione un nugolo di polvere m'ha ricoperto la vista. Nella mia destra ho sentito qualche scheggia della bomba stessa e i miei occhi si sono posati su di un soldato che non dava più segno di vita. Più distante ne vedo un altro intento al cambio della canna del mitra tutta rossa dal fuoco. Lancio una seconda bomba. Tiro corto ma di effetto, perché l'arma fu resa inservibile. Distruggemmo la pompa idrica e al nostro accampamento portammo il materiale d'equipaggiamento e i cinque superstiti, dei quali due feriti.»

Da questo momento è cominciata l'odissea dei cinque prigionieri.

Internati e spogliati di ogni loro avere, tanto che hanno dovuto costruirsi degli zoccoli perché sono stati privati anche delle calzature, furono adibiti a lavori pesanti e compensati con un tozzo di pane (se lo si può chiamare così, perché non era altro che un poco di farina nera impastata con della paglia tritata) e un gavettino di acqua. L'unica consolazione e speranza di liberazione era il sentire i colpi delle nostre artiglierie. Ma i giorni passavano, lenti, monotoni e anche un po' lugubri per certi fatti, che qui non credo opportuno elencare.

Tolgo dal suo diario in data 23 luglio questo appunto: «Oggi mi sento poco bene. I continui spostamenti mi hanno terribilmente affaticato. Il cibo è sempre più scarso. Non ne posso più.»

Lo spostarsi da una parte e dall'altra aveva fatto sì che egli facesse conoscenza con uno studente universitario di Lubiana

S. S. fervente patriota ed ammiratore dell'Italia, e con lui fu architettato il piano di fuga. La data stabilita fu il 31 luglio. Venerdì.

E il giorno venne: angoscia e fiducia grande.

La fuga ebbe inizio sul mezzogiorno, ora nella quale la vigilanza era meno severa. E camminarono, o meglio corsero per sei ore consecutive, sempre con il terrore, il terribile pensiero che la loro fuga fosse da un momento all'altro scoperta, attraverso il bosco, giocando con la vita e la morte; finalmente arrivarono trafelati e spossati, insanguinati e lacerati a X, sede della Divisione...

Le feste e i conforti che i fanti tutti hanno tributato ai due intrepidi, le lascio a voi immaginare.

Questi sono alcuni episodi della grande famiglia che si chiama 190^a Batteria.

Cap. Magg. Gurtrudi Sergio

Mio gruppo in guerra

Pezzi arsi dal fuoco di tanti giorni arroventati in Val Suschica, provati in duri combattimenti nelle ferrigne montagne del fronte di Francia, logorati nelle ardue quote fangose dell'Albania, in cui il sacrificio, l'eroismo, la morte si respiravano nell'aria tra lo schianto dei mortai, il brontolio monotono delle mitragliatrici, le devastanti azioni degli aerei, lo strazio dei feriti, gli episodi del consapevole coraggio.

Giornate piene di nostalgia, serate lunghe buttati sui sassi a cercare il sonno che non veniva, con negli occhi il cielo pieno di tante stelle, annaspando con le mani per scacciare i ricordi di casa che impigrivano nella mente, a brancicare nel buio dentro il fango, il fango rosso d'Albania che tutto tramutava in un riso rosso.

Umili anime di artiglieri il cui soffrire sublimava la forza di un popolo e ne provava la fede, umili anime che si ergevano nel sacrificio con la gigantesca volontà di proseguire.

Francescana primavera insanguinata e intravista, nel furore di andare oltre, sulla cima di un ulivo, in un fiore sbocciato nel fango, calpestato dai muli, raccolto da qualche artigiere per adornare il cappello vicino alla penna sgualcita, penzolante.

Visi che ormai sfumano nel ricordo, che si vuotano, che si perdono dietro un velo di nebbia che si sommerge e li rende diafani e distanti; volti pieni di gioia, volti duri, asciutti, incavati, volti senza lacrime e senza contorni.

Solitudine di cieli stellati rotta da gridi altissimi, dal rotolio di carri, percorsa dalle dita lunghissime dei razzi.

Il Maggiore V., comandante di gruppo: cappello alpino calato sul naso, occhi come spilli, vividi, sereni, d'acciaio, a dare ordini con gesti affrettati: «fuoco di sbarramento su quota 379»; «pronto I battaglia! sono le 23 e 36»; «pronto 5^a batteria colpi 7 per pezzo!» Calmo e gioioso, quasi come a una partita di calcio, lui che aveva provato i sacrifici di due guerre e che era corso ad offrirsi per quest'altra.

Strade lunghe ed assonnate, sentieri stretti, a picco su burroni senza fondo, per i monti dove sembrava quasi di avere il capo cintato di nubi ed i muli ciondolavano sui sassi con passo eguale, monotono, a tirare i pezzi in posizione, lieti di un po' di paglia e di una carezza.

Canzoni buttate giù a fior di labbra, in allegria, misurate sul passo dei muli, spensierate anche quando la morte era a due passi, alla svolta di un sentiero, dietro il dorso di un colle, pronta a ghermire a piene mani tanta giovinezza.

Croci bianche nei piccoli cimiteri dei campi, sotto gli ulivi, a raccontare il sacrificio dei migliori morti in una ventata di guerra, eterni come tutti gli eroi.

Mio gruppo, senza lirismi e senza tremiti, che mai cede un palmo di terreno al nemico, che vestisti le tue giornate dolorose perché nel loro dolore c'era la tua gloria; mio gruppo someggiato, sempre più in alto la penna, sempre più in alto e contro ogni nemico!

Lucio Martini



Volontari italiani della Tunisia inquadrati nelle file del nostro Esercito

Lettera ad Alberto Molinari caduto in Slovenia

Oggi P. mi dà la triste notizia del tuo sacrificio, con poche parole piene di amarezza, di rimpianto, di affetto.

Anch'egli in nome della nostra comune amicizia, ti amava. E in poco tempo, mi dice, era diventato tuo intimo. Infatti anche noi (ricordi?) subito ci confidammo le nostre gioie ed i nostri dolori, in quella camerata stretta della caserma Pace in Castrovillari, dove dormivamo vicini nelle brande di ferro e di tela. Tu ti facevi voler bene da tutti coloro che per la prima volta parlavano con te ed udivano dalle tue labbra i suoni stretti della favella calabrese. Ricordo tutto ora di te, di me, dal 1 luglio 1941 al 15 luglio 1942, un anno di vita militare insieme vissuta, superando con gioia ed allegria tutti i disagi.

Quanti nomi, quante località: quanta pioggia, quanto sole!

Castrovillari: la fanfara del 1^o bersagliere nella piazza gremita di soldati e di popolo; tu, Caratenuto, Alberto Familiari, io, per il braccio a catena, dopo aver cenato dal sarto, con l'impareggiabile Zazà (ricordi tutto, Alberto?) nel fresco della sera andavamo in cerca di quella dottoressa per farci guarire dalle fatiche del giorno!

Avellino: Colle dei Monaci, Monteforte. Conservo la fotografia della nostra compagnia, ove tu sei, sempre col tuo immane sorriso sulle labbra. E ne ho anche una, più cara, tu ed io, vestiti in

tela, prima del rancio con le nostre gavette.

Salerno: ultima tappa della nostra carriera di corsi e di ricorsi universitari; davanti al «Vittoria» mi presentasti tua moglie e vidi il tuo piccolo bimbo, che specchiava il tuo viso. Come eri allegro e felice, Alberto, quel giorno e come ero contento della tua gioia!

Era vamo in compagnie diverse. Ma la sera ci ritrovavamo per ricordare il tempo passato insieme. Quando seppi della tua destinazione alla G. a. F. fui contento, perché colà trovasti il comune e caro amico D'Angelo.

Ora non sei più materialmente con noi. Il piombo della canaglia comunista ti ha stroncato la giovine vita. Ma tu sei sempre nella nostra memoria, resterai sempre il mio caro Alberto Molinari che è stato con me un anno intero a dividere tante sofferenze, tanti sudori, tante fatiche e tante gioie!

Sei caduto da eroe, per l'affermazione di un ideale sublime, per la difesa della civiltà. Ed il tuo petto ha fatto scudo alla valanga barbara delle orde dei senza-Dio, insieme a tanti altri giovani petti, che formano la muraglia ideale fra la nuova Europa e l'aride steppe. Quando il sole della Vittoria farà fruttificare i sacrifici sofferenti e riscaldere le are dei combattenti, tu Alberto, sorgerei davanti a tutte le bandiere e vivrai più giovane e più bello tra la schiera degli eroi. Addio. No; arrivererci.

tuo Nicola Enrichens

Nei Fasci in Trincea

Il Vice Federale Selloni reca doni ai combattenti in provincia

Durante la settimana il Vice Federale Selloni si è recato in alcune località della provincia dove, con le ispezioni ai rispettivi Fasci, ha pure proceduto alla consegna dei doni della Federazione dei Fasci di Combattimento di Lubiana, consistenti in numerosi pacchi di sigarette, a vari reparti di combattenti.

A Novo Mesto il Vice Federale è stato ricevuto dai Generali Maccario e Cerruti, dall'Ispettore Cons. Gen. Manu Ricci e dal Segretario del Fascio locale, con i quali si è recato a visitare l'Ospedale dove ha consegnato personalmente le sigarette ai feriti che, visibilmente commossi, hanno tenuto ad esternare il loro vivo ringraziamento al Gerarca per la continua assistenza di cui sono fatti segno da parte del Partito. Altre casse, contenenti ancora pacchi di sigarette, giornali e materiale di propaganda vario, sono state lasciate al Comando del Presidio che provvederà a distribuirli a tutti i reparti dipendenti.

A Longatico il Vice Federale è stato ricevuto dal Generale Ghe, con il quale si è intrattenuto a cordiale colloquio. Anche in questa località sono stati lasciati pacchi contenenti sigarette ed altro materiale di propaganda che verrà prossimamente distribuito dal locale Comando a tutti i reparti dipendenti.

A Cernomelj infine, dove il Vice Federale si è recato nella giornata di martedì, il Gerarca, accompagnato dall'Ispettore Cassanego, ha visitato le mense per gli Ufficiali e l'Ospedale da campo dove ha personalmente distribuito i doni, fatto sempre segno ai più vivi ringraziamenti da parte dei combattenti che hanno ancora una volta potuto apprezzare quanto sia incessante ed effettivo l'interessamento del Partito per essi.

Altre casse con pacchi di sigarette e giornali, sono state lasciate all'Ispettorato di zona, perchè vengano prossimamente distribuiti ai reparti del Presidio.

La commemorazione del Duca d'Aosta nel primo annuale della morte

Austere manifestazioni celebrative si sono svolte nella ricorrenza dell'annuale della morte del Duca d'Aosta.

Sabato 6 corr. alle ore 11, alla Chiesa delle Orsoline, è stato celebrato un rito funebre in memoria del valoroso Principe sabauda. Ha officiato il cappellano militare don Silvestri che, dopo la Consacrazione, ha pronunciato elevate parole ricordando l'olocausto dell'eroico difensore dell'Amba Alagi.

Hanno assistito al rito l'Eccellenza l'Alto Commissario Grazioli, il Generale Perni per l'Eccellenza Gambarà, il Vice Federale Capurso per il Federale assente, un rappresentante del Vescovo, il Podestà, il Console di Croazia, il Questore ed altre Autorità oltre ad un folto stuolo di ufficiali e di combattenti del Presidio e di fascisti in divisa.

Nel pomeriggio alle ore 18.30, nella sede della G.I.L.L. il Principe coloniale è stato solennemente rievocato dal camerata Mevio Magnarini che, con chiare e incisive parole, ne ha messo in luce la vita, tutta dedicata alla Patria, e il significato altamente ammonitore che gli Italia-

ni ricavano dalla Sua scomparsa in terra d'Africa.

«A certuni che affermano — ha ricordato inoltre l'oratore — come le guerre sono sempre e solo sostenute dal popolo, potremmo rispondere che noi siamo l'unico popolo del mondo le cui due prime Famiglie hanno pagato di persona dando ciascuna alla Patria una giovinezza di cui la guerra ha stroncato le fiorite speranze.»

Su quelle terre, irrorate dal sangue dei nostri soldati e fecondate dalle opere dei nostri pionieri, l'Italia dovrà ritornare per assolvere una faticosa missione di civiltà. La calda ed appassionata orazione, spesso sottolineata da applausi, ha riscosso alla fine fervide acclamazioni da parte dei presenti.

Alla manifestazione, chiusasi col saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinato dall'Alto Commissario, hanno assistito oltre all'Eccellenza Grazioli, il Gen. Perni per l'Eccellenza Gambarà, il Vicefederale Capurso per il Federale assente, il Podestà, il Console di Croazia, il Vice Comandante federale della G. I. L. L., il Questore ed altre Autorità oltre a numerosi ufficiali e fascisti in uniforme.

Fasci Femminili

Per i soldati

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del Duca d'Aosta, nell'intento di ricordarne nel modo più degno l'eroica indimenticabile figura, le camerate del Fascio femminile hanno visitato gli ammalati e i feriti all'Ospedale Militare, intrattenendosi affettuosamente accanto al letto di ognuno e distribuendo a tutti pacchidoni come sempre tanto graditi.

La Fiduciaria e le sue collaboratrici si sono pure recate al cimitero militare per rendere omaggio floreale ai gloriosi Caduti e, per espresso desiderio di famiglie lontane, fotografare alcune tombe.

Così, confortando i camerati in grigio-verde, ansiosi di guarire e di donare alla Patria nuovo ardore e nuovo sangue, oppure sostando in preghiera presso le tombe di coloro che alla Patria tutto di sé hanno donato, le camerate del Fascio femminile hanno esaltato nel loro cuore il sacrificio del Principe soldato e ne hanno ripetuta con sicura fede la sacra promessa: «Là nelle terre che ci appartengono per diritto di sacrificio e di sangue: ritorneremo!»

Per il popolo

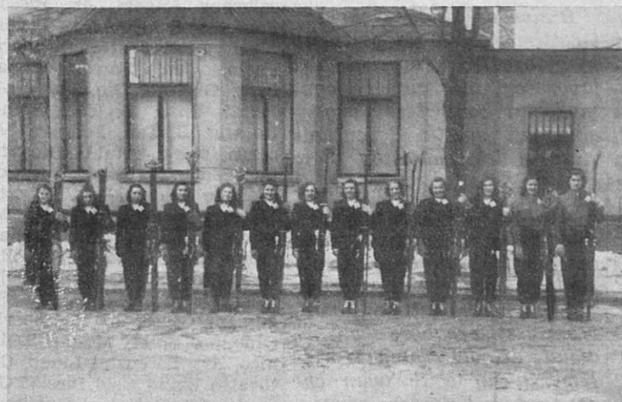
Allo scopo di rendere sempre più vivi i vincoli che legano il Fascio femminile alle classi meno abbienti la Fiduciaria dei Fasci femminili, accompagnata dalla V. Fiduciaria Farina e dalla Segretaria Provinciale della sezione «Operale e lavoranti a domicilio», si è recata fra gli assistiti dell'E. C. A. nei reattori di Šiška e di Trnovo.

La Fiduciaria ha rivolto a tutti parole di fraterna solidarietà intrattenendosi quindi con quanti hanno voluto singolarmente parlarle delle loro condizioni familiari e chiedere consigli ed aiuti per i casi più penosi.

Le gerarchie si sono pure recate a visitare madri degenti nel reparto maternità dell'ospedale civile, avendo per esse e per i loro neonati parole di fervido augurio e recando soccorso nei casi più pietosi.

Sono stati distribuiti corredi ed è stato portato al fonte battesimale il neonato di una degente assai novera.

Intensa e costante è pure l'affluenza di donne del popolo presso gli uffici del Fascio femminile.



La squadra sciistica femminile della G. I. L. L.

G. I. L. L.

Ludi Juveniles dello sport A. XXI

Ha avuto inizio il campionato di palla a volo fra le rappresentative delle scuole del capoluogo; hanno partecipato diciotto squadre maschili e quattordici femminili.

Gli atleti hanno dato vita a gare movimentate e talune squadre hanno già dimostrato un buon affiatamento e una discreta preparazione tecnica.

Pubblicazione settimanale di «Gente nostra»

Uscirà prossimamente il settimanale «Gente nostra», organo ufficiale della Presi-

denza dell'O. N. D., in una nuova ed elegante veste tipografica. Stampato in sedici pagine a colori, avrà come collaboratori i più noti ed apprezzati scrittori.

Al nuovo settimanale «prima linea» invia i migliori auguri.

Attività della C. I. T.

Apprendiamo dal Bollettino Ufficiale della Provincia n. 12 del 10 u. s. che l'Ufficio Viaggi di Lubiana, gestito in precedenza dalla Federazione Movimento Forestieri, è stato assunto dalla C. I. T. (Compagnia Italiana Turismo), che d'ora innanzi provvederà anche a questo settore dell'attività turistica della provincia con quella solerzia ben nota in Italia e all'estero.

Corsi di lingua italiana a cura del Dopolavoro Ferrovieri

Secondo le direttive impartite dal Dopolavoro Provinciale, il Dopolavoro Ferrovieri ha istituito corsi gratuiti di italiano per i suoi iscritti.

Quattro dei dieci corsi previsti già funzionano regolarmente da qualche mese.

Altri corsi saranno iniziati tra breve presso i vari Uffici ferroviari della città e della provincia per dar modo a tutti i ferrovieri sloveni di conoscere la lingua italiana.

Con tale provvida iniziativa, che viene peraltro integrata dalla costituzione della biblioteca del Dopolavoro che si aprirà agli iscritti entro il mese, il Dopolavoro Ferroviario assolve pienamente il compito assegnatogli dalle superiori gerarchie nel campo dell'assistenza morale e materiale degli iscritti.

Presenziavano alla cerimonia il Colonnello Mezzi in rappresentanza del Comandante la Divisione, il Commissario civile Cons. Gen. Manu Ricci, il Segretario Politico del Fascio, il Podestà, altre Autorità civili e militari del luogo, oltre all'ing. Pattavina in rappresentanza del Dopolavoro Ferrovieri.

La cerimonia si è svolta in un clima di ardente entusiasmo da parte dei piccoli beneficiati ed ha avuto termine col saluto al Re Imperatore, al Duce e alle Forze Armate.

A Sodražica

Il 4 corrente, alle ore 15, nel Comune di Sodražica ha avuto luogo la cerimonia della Befana del Duce, alla presenza delle Autorità militari e civili. Prima della distribuzione dei doni, effettuata a 50 fra bambini e bambine, il Segretario del Fascio ha illustrato ai presenti l'alto significato morale e spirituale della Befana del Duce, il quale è sempre presente vicino al popolo.

La cerimonia si è chiusa con il saluto al Duce.

IN PROVINCIA

A Novo Mesto

Spettacoli marionettistici
La Compagnia marionettistica della G. I. L. L. ha dato al Cinema Krka due spettacoli che hanno avuto il più lusinghiero successo. Vi hanno assistito gli alunni delle varie scuole cittadine, che hanno calorosamente applaudito la manifestazione.

Nella mattinata del 3 corr., nella sala del Cinema Krka, è stata distribuita dal Dopolavoro ferroviario di Lubiana la Befana fascista a circa cento bambini.

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

Il dramma intimo di uno scultore che non sa dividere il suo ideale d'arte dal suo ideale d'amore:

„LA VERGINE DEL LAGO“

Interpreti: Pal Javor, Klary Tolnay, Elis Simor.

Segue:

„APPUNTAMENTO ALLE 5“

MATICA

Una vicenda di odio, di passione, d'amore e di perdono sullo sfondo selvaggio della sterminata foresta:

„NOZZE DI SANGUE“

Una stupenda interpretazione di Fosco Giachetti, Luisa Ferida, Beatrice Mancini

UNION

Un film musicale
„L'ELISIR D'AMORE“

con Margherita Carosio, Armando Falconi e Roberto Villa.
Canto: Margherita Carosio, Ferruccio Tagliavini e Vincenzo Bettoni.

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 16 e 18.15;
giorni feriali alle ore 10.30, 14.30, 16.30, 18.30.

MOSTE

Una storia d'amore paradossale, dolce, piccante, divertente. Musica Tzigana.
„AMORE RIBELLE“

con Jean Galland, Madelaine Sologno
„E LE STELLE STANNO A GUARDARE“

Film di alto valore drammatico

KODELJEVO

Film musicale, appassionante, bellissimo
„SOGNO DI BUTTERFLY“

con Maria Cebotari
Segue un film commovente, avventuroso

„I TRE CAMERATI“

MODIANO
LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE



Doni per la Befana fascista ai ragazzi di Sodražica

BANCO DI ROMA
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE
ANNO DI FONDAZIONE 1880
FILIALE DI LUBIANA
Marijin trg 5. Telef. 4316-4317
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

HREHORIČ FR.
DEPOSITO MANIFATTURE
Lubiana - via Bleiweis, 28

Dogan Giovanni
LUBIANA - via Bleiweis, 17
Falegnameria meccanica

Guis. Clup, senior
Stari trg 2 - LUBIANA
MANIFATTURE - CONFEZIONI DI MODA
Propria lavorazione

CORRISPONDENZA

Il piano Beveridge ha fatto tanto clamore per il mondo quanto almeno l'affare... Gandhi.

Sono entrambi prodotti della pubblicità inglese: quindi non giova scomodarsi troppo la bocca per atteggiarla ad un bell'«o» di meraviglia, in quanto ogni persona di buon senso prevede sempre che là dove gli inglesi soffiano, tutto si riduce a bolle di sapone: saranno ben variopinte, ma appena toccano terra di esse non resta che una lieve macchia, scoria dello stesso fiato che le ha emesse. Ma lasciamo stare l'Oriente dove le dotte parole dei profeti, più o meno di marca inglese, continuano a cullare di belle speranze i sogni degli indigeni, e torniamo al piano Beveridge.

A parte il fatto che l'unica suonata di questo piano è stato un ritorno in la maggiore sul capo del povero ideatore, resta il fatto che esso ci offre un altro esempio della concezione democratica anglosassone.

I molti milioni di inglesi che si sono accapigliati su questo tema di riforma sociale, qualora, uscendo dalla loro abbugia, avessero esaminato le previdenze progettate dalla legislazione fascista, avrebbero anche fatto un'interessante scoperta. E cioè che mentre le assicurazioni sociali italiane, dove esigono una ritenuta sulla paga vogliono che essa sia proporzionale al guadagno del lavoratore, il piano Beveridge avrebbe voluto introdurre il principio della ritenuta uguale per tutti. Così l'operaio avrebbe dovuto vedersi trattenuta sulla paga la stessa somma richiesta al più alto dirigente dell'azienda; e fermiamoci qui.

Secondo noi, questa non corrisponde certamente a una redistribuzione della ricchezza: per gli inglesi ciò forse risuona come una forma di «egualitarismo» in armonia ai famosi principi demoliberali.

Ma, tra il principio e la sua attuazione, chi non scorge l'influenza comunista nell'animo plutocrate inglese?

Poiché siamo in tema di previdenze per i lavoratori, riprendiamo un argomento che richiede forse di essere riveduto e corretto, per quanto ne conosciamo bene la refrattarietà ad una facile ed esatta soluzione.

Scrive E. Vandone su «Costruire» del gennaio scorso: «Nella stipulazione di questo contratto collettivo (cioè di cottimo per i meccanici) non è stato sufficientemente previsto il caso della lavorazione non di serie, che pure è molto più frequente, e di un

volume totale molto maggiore che non la lavorazione di serie».

E sicuro Vandone che tra i cottimisti non sia piuttosto maggiore la percentuale dei lavoratori in serie? In ogni modo ai competenti organi sindacali spetta l'eventuale riesame del contratto.

* * *

Ancora su «Costruire» G. Vaccarella si domanda dove certi critici abbiano trovato modo di accusare di americanismo i nostri Vittorini e Pavese; essi sarebbero i più indiziati di quel dialogato stile Hemingway o Saroyan che «consiste nel ripetere, riprendere, giocare fra i denti una frase comune, magari un po' scema, modificarla impercettibilmente e darle un certo tono di mistero: per poi ritornare da capo e ripeterla così all'infinitivo».

Caro Vaccarella, hai ragione; più che Vittorini e Pavese una simile americanismo, ermetismo o altro, sia di stile che di pensiero, ce lo forniscono invece dei giovani.

Scorri «Roma Fascista» e fermati ad esempio sul numero 16 del 18 febbraio. Ugo Indrio vi ha scritto testualmente «per gli autoritari la classe politica trarrà il suo potere dall'alto, in quanto interpreti, per illuminazione o vocazione o investitura (sic) di una missione storica collettiva superiore alle vedute dei singoli; per i democratici essa lo trarrà dal basso, in quanto rappresentante di particolari bisogni dei propri elettori e subordinata al voto della maggioranza popolare e della pubblica opinione».

Che te ne pare?

* * *

La recente incursione su Londra ha causato molte vittime in un rifugio cittadino dove i flemmatici inglesi, al suono delle sirene d'allarme, sono andati a rifugiarsi con tanto affrettato furore da calpestarsi l'un l'altro: conclusione, 108 morti per soffocamento e 66 feriti.

Allorché un analogo incidente avvenne in un rifugio a Genova gli anglosassoni non poterono astenersi dall'affermare che un tal fatto trovava la sua spiegazione nello spirito pavido ed impressionabile degli Italiani.

Ma i sanguinosi risultati della sciagura avvenuta nel sotterraneo di Londra stanno a dimostrare che il panico durante i bombardamenti aerei può anche essere un fenomeno tipicamente inglese ed ammonisce i tracotanti britannici di misurare la loro pressione sanguigna prima di oltraggiare gli altri popoli in guerra.

3 elle

PER I COMBATTENTI

ESONERO DAL RINNOVO DELLA TESSERA DEL P. N. F. PER I COMBATTENTI

I militari richiamati che si trovano in zona d'operazioni ed hanno la qualifica di combattenti, sono esonerati dal rinnovo della tessera del Partito.

Essi hanno però l'obbligo di inviare ai rispettivi Fasci di appartenenza una dichiarazione scritta da cui risulti il loro attuale servizio in zona d'operazioni. Qualora non ottemperino a tali formalità, saranno persi di forza dai Fasci di appartenenza per morosità.

CONCORSO pronostici

Risultati del campionato di calcio dell'8ª Giornata del Girone di ritorno:

Triestina—Venezia	1—1
Milano—Torino	1—0
Vicenza—Liguria	1—1
Florentina—Atalanta	2—0
Roma—Lazio	1—0
Genova—Bologna	3—1
Juventus—Bari	5—0
Livorno—Ambrosiana	4—2

e la classifica dei partecipanti al concorso:

con punti 11: Cap.le Monticelli Flaminio;

con punti 9: Vicecaposquadra Borgna Ezio, Cap.le Pimetì Renato;

con punti 8: Art. Orlandini Enrico, Art. Azzo Volta, Conf. Sc. Trevisan Adelchi, Sold. Olmeda Claudio, Sold. Gobessi Diego;

con punti 7: Cap.le Berardi Primo, Cap.le Canciani Canciano, Cap. Magg. Di Stasio Gaetano, Cap. Magg. Grigolato Giuseppe, Sold. Barone Umberto, Sold. Bonfatti Luigi, C. M. Passalacqua Angelo, Art. Bisconti Pompilio, Sold. Badiali Ismeno;

con punti 6: Gen. Gallerani Paolo, Gen. Ferrari Renato, Serg. Gussetti Gio. Batta, Art. Pelati Enzo, S. Ten. Spinelli Rosario, S. Ten. Feligiani Vincenzo, Marc. Ortalda Giovanni, Cap. Magg. Frattale Mario, Sold. Cienone Tude, Marc. Schettini Mario, Cap.le Gerla Mario, Mit. Bison Nandino, Aut. Ballauti Sante, Gen. Ligabue Rosolino, Gen. Loppini Giuseppe, Cap. Magg. Valisi Armando, Gen. Parmigiani Giuseppe, Art. Sborlini Giustino, S. M. Munari Domenico, Art. Lorenzini Lindo, Cap. Civatto Egilio, Sold. Picciali Giuseppe, Art. Salvatori Guglielmo, Art. Piva Giovanni, Art. Alessandro Grassi, Art. Paolorossi Giuseppe;

con punti 5: Cap. Magg. Remi Remigio, Art. Gandini Regis, Art. Bertani Anio, C. M. Piccini Ulderico, Art. Domenico Zeppilli, Art. Pirozzi Antonio, C. N. Rizzato Luigi, V. Capo Sq. Berti Osvaldo, Cap. Magg. Grigolato Giuseppe, C. N. Stani Antonio, Cap. Bassino Antonio, Gen. Biasiolo Gino, Sold. Vittadello Armando, Mit. Giardi Marino, Cap. Donati Nicola, Art. Sciaboni Bernardino, Cap. Pez Giovanni, Gen. Goldoni Imez, Mit. Minoccheri Rodolfo, Maresc. Manetti Gino, Mit. Vitruigno Vincenzo, Gen. Zanchetta Armando, Gen. Tellatin Giovanni, Art. Saluzzo Rocco, Art. Fabbri Enzo, Serg. De Simone Antonio, Cap. Magg. Ugo Bolognini, Art. Fioravanti Mario, Cap.le Massaccesi Oreste, Cap.le Baldin Tarquinio, Sold. Morandini Rino, G. A. F. Cossetini Pietro, Art. Verrello Alfonso, Gen. Dalla Riva Emilio;

con punti 4: Art. Testolin Gino, Serg. Dalla Libera Giuseppe, Serg. Ramondelli Umberto, Sold. Polesi Giovanni, Cap. Bartoli Giulio, Cap. Saladelli Luigi, Gen. Tramontana Silvio, Serg. Cometti Serafino, Art. Merico Carlo, Art. Galletti Vannini, Art. Tomei Tommaso, Serg. Magg. Farnaciari Tullio, Cap. Magg. Perotti Emilio, Sold. Sommacal Giovanni, Maresc. Magg. Scaglione Salvatore, Art. Cicconi Nello, C. N. Brumat Renato, C. N. Olad Rodolfo, Vicecaposq. Bernini Vitaliano, Cap. Magg. Grigolato Giuseppe, S. Ten. Spinelli Rosario, Gen. Zigliotto Luigi, Sold. Pisani Guido, Cap.le Antonio Pani, Cap.le Stradolini Odero, Cap. Revelant Giuseppe, Gen. Zuin Elio, Cap. Magg. Benvenuti Walter, Sold. Iapoce Pietro, Cap. Magg. Corradini Benito, C. N. D'Altobrando Angelo, Gen. Malorana Giuseppe, Cap. Magg. Calcaterra Bruno, Art. Aldo Moglie, Mit. Finiti Fernando, C. M. Bastianuto Gino, Cap. Magg. Vesuvi Giuseppe, Gen. Padovan Mario, Art. Cola Armando, Art. Pesaresi Luigi, Art. Ramundo Rocco, Cap.le Frosi Palmiro, Sold. Bellotto Gino, Serg. Revoloni Vittorio, Cap. Magg. Tenani Gibeardo, Art. Olivader Giuseppe, Carab. Pagnoni Giorgio, Art. Pellizzora Lorio, Cap.le Efrò Medeossi, Gen. Ciccioppi Pasquale, C. N. Mauri Emilio, Cap. Benedetti Augusto, Art. Palmieri Giuseppe, Ten. Ferrari Vittorio, Cap. Buttitta Gaetano, Cap. Dalla Costa Iginio, Cent. Serretti Leopoldo, Gen. Savio Primo;

con punti 3: Gen. Minella Angelo, Art. Parimbelli Guido, Cap. Bernecoli Gino, Art. Bovo Virginio, Art. Palmieri Attilio, Art. Ferrarini Brenno, Art. Ceccacci Dino, Art. Gallucci Remo, Serg. Bernini Giustino, Carab. Paoletti Onofrio, Cap. Magg. Grigolato Giuseppe, Gen. Berger Aristide, Carab. Ortellì Antimo, Cap. Magg. Pubboli Alberto, Cap. Magg. Modalo Carlo, Gen. Fontana Mario, Sold. Pizzedaz Valentino, Sold. Silenzi Stanislao, Cap. Paoletta Leonardo, S. M. Sciotti Vittorio, Cap. M. De Metri Alfedeo, Sold. Zullato Silvio, Cap. De Caria Antonio, Cap. Schiavon Ugo, Gen. Gardini Ivo, Cap. Magg. Cantero Esposito, Gen. Valentini Giovanni, Gen. Parassoni Giuseppe, Serg. Barbieri Dante, Gen. Zanni Giuseppe, Cap.le Moschel Filippo, Art. Paompeo Domenico, Art. Medici Enzo, Art. Casetti Nicola, Cap.le Maurizi Giuseppe, Art. Lorenzetti Aldo, Serg.

Zanellati Umberto, Gen. Sartori Aldo, Art. Schiavi Erolo, Cap. Magg. Pesce Celestino, Serg. Pecorari Geo, Cap. Angellotti Giuseppe;

con punti 2: S. Ten. Fuoco Francesco, Sold. Veronesi Idalco, Cap. Magg. Corloni Novello, Gen. Zennaro Bruno, Sold. Baraccani Artemisio, Sold. Paolo Fezzi, Sold. Ravagnolo Emilio, Mit. Gallina Antonio, Gen. Roberto Amedeo, S. Ten. Bucciatti Mario, Gen. Ramieri Gino, Gen. Predieri Angiolino, Art. Vettorato Adelmo, Cap.le Di Cosimo Umberto, Art. Bruno Rosato, Sold. Brandi Franco;

con punti 1: Gen. Mistrionigo Francesco.

CORRISPONDENZA dei militari

Sold. Masini Guerrino:
Ci siamo interessati per il ripristino del sussidio comunale a favore di tua madre e ti possiamo assicurare che fino dallo scorso gennaio tua madre è stata riammessa al godimento e le sono stati liquidati gli arretrati dal periodo in cui le era stato tolto il soccorso.

Sq. Negozio Antonio P. M. 46:
Il Federale di Rovigo ci ha assicurato di aver provveduto in merito alla tua famiglia.

Fante Camisa Giuseppe — P. M. 59:

Per potersi occupare della tua pratica occorre tu ci comunichi le precise e complete generalità e la residenza di chi ha firmato la domanda per il tuo congedo.

Fante Boscolo Cesare:
Per potersi occupare della tua pratica occorre tu ci comunichi l'attuale residenza della tua famiglia.

Un gruppo di CC. NN. P. M. 46:
Potete richiedere all'Ufficio Assistenza dell'XI^o C. A. la medaglia commemorativa della 2ª Armata. Le vigenti disposizioni vietano però nel modo più assoluto di fregiarsi del relativo nastrino.

Cap. Magg. Mantovani Virgilio P. M. 46:

Abbiamo interessato il Federale di Rovigo perchè si occupi per il ripristino del sussidio a favore di tua madre e ti saremo precisi appena possibile.

Fante Quirico Conti P. M. 100:
Per avere diritto al premio di natalità devi essere in possesso del libretto delle marche dell'Istituto di Previdenza Sociale.

Mitr. Cantelli Giuseppe — P. M. 59:
Fammi conoscere con precisione a chi hai indirizzato la domanda di congedo ed in quale località sono situate le 35 biolche lavorative di tua proprietà.

Agevolazioni in favore dei militari alle armi Prestiti matrimoniali

Si riporta la circolare n. 30.000 D 4281 del Ministero dell'Interno in data 12 settembre XX, concernente la proroga del termine per la presentazione della domanda di concessione dei prestiti matrimoniali a favore dei militari di leva che siano stati assegnati a reparti mobilitati operanti entro 120 giorni dalla celebrazione del matrimonio.

«Con circolare 11 gennaio XIX n. 24.000 4 D 8345 di questo Ministero è stato disposto che nei confronti dei militari volontari, richiamati o trattenuti alle armi a causa della guerra il termine utile di 120 giorni stabilito per la presentazione della domanda di concessione dei prestiti matrimoniali sia prolungato di un periodo di tempo pari a quello prestato dai militari stessi a causa della guerra, qualora detto termine sia venuto a scadere dopo il 10 giugno 1940-XVIII. Per evidenti ragioni di equità il predetto beneficio deve essere accordato anche ai militari di leva che appartengono a reparti delle Forze Armate mobilitate operanti.

Si prega di comunicare la predetta disposizione all'Amministrazione Provinciale dipendente perchè sia data pronta applicazione, facendo riprendere in esame quelle domande che fossero state eventualmente respinte perchè presentate in ritardo da militari in servizio di leva. Con l'occasione si ritiene opportuno che sia richiamata l'attenzione dell'Amministrazione Provinciale sull'adempimento delle seguenti disposizioni, già impartite da questo Ministero per il tramite dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale intese ad agevolare i militari comunque alle armi, nel disbrigo delle pratiche inerenti alla concessione dei prestiti matrimoniali.

1º) le domande di prestito matrimoniale, prodotte dai militari alle armi debbono essere ritenute valide in qualunque forma siano state presentate, cioè anche quando non siano state redatte sui moduli prescritti;

2º) i documenti mancanti a corredo di domande di prestito matrimoniale presentate da sposi i quali per la loro condizione non riuscirebbero agevolmente a procurarseli, debbono essere richiesti alle segreterie dei comitati dei prestiti;

3º) la domanda di prestito può essere presa in esame anche se sottoscritta soltanto dalla moglie qualora il marito si trovi nella impossibilità di sottoscriverla anch'esso perchè irreperibile o prigioniero di guerra o internato in territorio nemico o in servizio militare in paesi d'oltremare, quando si tratti di coniugi uniti con matrimonio per procura ai sensi dell'art. 111 del Codice Civile approvato con R. D. 16 marzo u. s. N. 262 essendo il marito militare o al seguito delle FF. AA., o quando il marito sia dovuto partire per adempiere agli obblighi del servizio militare in territorio di oltremare prima della scadenza dei termini prescritti per la

presentazione della domanda di prestito o nel termine stesso si sia venuto a trovare nella posizione di irreperibile o prigioniero di guerra o di internato in territorio straniero.

L'esistenza delle predette condizioni dovrà essere comprovata nel modo seguente:

1º) la celebrazione del matrimonio per procura: col relativo certificato;

2º) l'irreperibilità del marito nei modi prescritti dall'art. 58 del R. D. L. 12 luglio 1923 N. 1491;

3º) la circostanza che il marito sia prigioniero di guerra o internato in territorio straniero in dipendenza dello stato di guerra o in servizio militare in paese d'oltremare, mediante un documento ufficiale che potrà essere anche un attestato del Podestà competente.»

ncima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile

LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana

COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. - potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI Resljeva cesta 1 - LUBIANA

LA FARMACIA

DOTT. G. PICCOLI

a Lubiana, di fronte al grattacielo

dispone di grande assortimento di specialità nazionali ed estere, fornisce medicine su ricette di tutte le casse ammalati.

Arredata modernamente - Tel. 25-35

Fabbrica sapone, candele e prodotti chimici

Dolničar & Richter
Lubiana

La difesa delle piante

RUMIANCA

si ottiene in modo perfetto usando prodotti

● **Ramital e Lupramina** - Antiperonosporici a base di rame e materie attivanti, già largamente impiegati ed apprezzati nella lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, contro l'occhio di pavone dell'olivo, ecc.

● **Cupramina Beta** - (Approvato dal Ministero di Agricoltura e delle Foreste nel 1942) Antiperonosporico di sicura efficacia al 2% di rame sotto forma cupro-organica, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, dell'occhio di pavone dell'olivo, ecc.

● **Orione** - (Approvato dal Ministero di Agricoltura e delle Foreste nel 1942) Antiperonosporico metalorganico di provata efficacia, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, ecc.

● **Granovit** - Prodotto per la disinfezione delle sementi, a base di mercurio, fufurlo e sostanze attivanti. Sostituisce i prodotti a base di rame; si usa a secco.

● **Polisoitol Rumanca** - Prodotto speciale a base di zolfo e materie attivanti per la lotta contro la turchiatura dei meli e dei peri e contro l'oidio delle viti, dei fiori, ecc.

● **Arsicida Rumanca** - Specialità brevettata, a base di Arseniato di piombo, per trattamenti a secco nella lotta contro: le tignole dell'uva - la cassida ed il cleonus delle barbabietole - la tignola dell'olivo - la cavolaia, ecc.

● **Arseniato di Piombo colloidale Rumanca** - E molto soffice e di grande volume. Si mantiene lungo tempo sospeso nell'acqua ed aderisce fortemente alle piante. In condizioni normali non produce lesioni o scottature alle parti verdi.

● **Vertex Agricolo Rumanca** - Polvere verde arsenicale per l'economica e sollecita preparazione di esche avvelenate, per la distruzione del grillotalpa, dell'arvicola, ecc.

● **Solfato Ferroso Rumanca** - Si presenta in cristalli normali oppure in polvere microcristallina. È il migliore, garantito al 97/98% di purezza ed esente da acidità libera.

RUMIANCA INDUSTRIA CHIMICA MINERARIA ED ELETTRICA TORINO: Corso Montevecchio 39 (Indirizzo provv. Pieve Vergante - Novara)

Unico **Ristorante Italiano**
a Lubiana - Via Ariella Rea 16

Cucina italiana • Ottimo trattamento • Pregiati vini italiani • Pasto Lire 14/-

R. WILLMANN

OFFICINA DI COSTRUZIONE MACCHINE LUBIANA - Slomškova 3

Seghe multilame a telaio, circolari, seghe alternative di nuovissima costruzione, arrotatrici. Parti motrici in ferro per pietre da molino, chiuse idrauliche, trasmissioni. Tubi ad alette in ferro fucinato. Elevatori elettrici per materiale ed ascensori da miniera, argani ed impianti di sollevamento e trasporto

Caffè «**EMONA**» Lubiana

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTA - RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO - SERVIZIO INAPPUNTABILE. - GIORNALI E RIVISTE. - GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI